



Foto Ansa

LA POLEMICA

Scontro fra Licandro (Pdc) e Caruso «Minacce intollerabili e pericolose»

Il Pdc ha subito «un'aggressione diffamatoria» dal Prc dopo la sua decisione di non votare l'indulto alla Camera. Lo afferma Orazio Licandro, deputato dei Comunisti Italiani. «Ci hanno dato degli stalinisti - aggiunge Lican-

dro - infami, miserabili, fascisti, carcerieri, sbirri, forcaioli, squallidi e perfino mascalzoni. Rifondazione dovrà spiegare ai suoi elettori perché ha accettato questo indulto che ha messo una pietra sopra ai reati finanziari e fiscali, ban-

cari, corruzione, contro la pubblica amministrazione e la giustizia (persino la falsa testimonianza di cui è accusato Berlusconi), per arrivare al voto di scambio. Quanto infine al linguaggio miserabile usato da Caruso - conclude Licandro - questo deputato di cui non ricordo un solo intervento, gli ricordiamo che a causa di parole analoghe alle sue e analoghi avvertimenti minacciosi qualcuno in passato ci ha rimesso anche la vita».

LA POLEMICA

Mastella replica a Beppe Grillo: «Sogni le dimissioni? Sarò il tuo incubo»

Il ministro della Giustizia Clemente Mastella risponde per le rime a Beppe Grillo che aveva detto di «sognare» le dimissioni del Guardasigilli. «Sarò il tuo incubo, altro che sogno. - la risposta di Mastella - Con il Suo blog non avrà la

possibilità, tanto facilmente, di farsi pubblicità attaccando un politico come me che non fa moralismo ma che ha sempre cercato, Le piaccia o meno, di mantenere comportamenti morali. L'etica non la si proclama con i megafoni, ma la si

testimonia con la quotidianità. Ed è quello che mi sforzo di fare ogni giorno». A Grillo Mastella consiglia poi, per capire la necessità del provvedimento di clemenza, di fare «un giro nei vari penitenziari. Prima di ironizzare sulle mie personali convinzioni, si faccia un giro nei vari penitenziari come ho fatto io in questi primi due mesi e si renderà conto che se, da parlamentare mi batto per un atto di clemenza, non sbaglio».

Prodi all'ex pm: «Non si deve ripetere»

Rivolta nell'Unione e il premier incontra il ministro per un chiarimento Scintille con Mastella

di Simone Collini / Roma

«SPERO CHE QUANTO AVVENUTO non si ripeta». Romano Prodi ha «volutamente evitato» di sollevare la questione durante il Consiglio dei ministri. Il capo del governo lo ha fatto perché sapeva, avendo sentito la sera prima sia Clemente Mastella che Anto-

nio Di Pietro, che altrimenti si sarebbe scatenato il putiferio attorno a quel tavolo che non di indulto doveva discutere, ma di altri argomenti fissati nell'agenda di governo. Però al termine della riunione il premier ha preso da parte il ministro delle Infrastrutture per un colloquio a quattro occhi. Il senso del discorso fatto dal presidente del Consiglio al leader dell'Italia di valori è stato che non si può mettere così a rischio l'unità della coalizione, che non si possono usare certe espressioni nei confronti degli alleati, che certi comportamenti non avvicinano i cittadini alla politica, anzi. E la conclusione è stata questa: «Spero che non si ripeta».

Prodi aveva già avuto un colloquio con l'ex pm prima della riunione a Palazzo Chigi. Se ha voluto nuovamente parlargli dopo il Consiglio dei ministri è perché quello che il premier riteneva un discorso «chiarificatore» in realtà non aveva poi chiarito più di tanto. Un po' perché il ministro delle Infrastrutture ieri mattina ha spiegato così alle agenzie di stampa quanto sta avvenendo: «Come la Banda Bassotti, quatti quatti, stanno cercando di portare a casa un provvedimento approfittando della calura estiva, delle ferie e dell'ora notturna». Un po' perché l'ex pm ha messo sul suo sito internet i nomi di chi ha votato a favore dell'indulto, Prodi e ministri compresi. E un po' perché, anche se di indulto non si è parlato, la querelle tra Mastella e Di Pietro ha segnato ieri a Palazzo Chigi un nuovo capitolo. Non appena il ministro della Giu-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, in platea con la moglie Flavia Franzoni, ride alle battute di Roberto Benigni. Foto di Maurizio DegliInnocenti/Ansa

stizia ha terminato di illustrare le linee guida del disegno di legge sulle intercettazioni, il ministro delle Infrastrutture ha preso la parola per presentare quelle che lui ha definito delle «osservazioni costruttive». In realtà l'ex pm ha posto diverse obiezioni al testo presentato da Mastella. Ha premesso che «un provvedimento ci deve essere e deve riguardare il divieto di pubblicazione per tutelare le giuste esigenze di privacy», per poi aggiungere che «le intercettazioni sono uno strumento necessario» e che «il testo del ministro Mastella deve essere corretto se non vogliamo ledere le potenzialità di indagine delle intercettazioni e limitare fortemente l'attività dei pubblici ministeri». Intervento che ha aperto una discussione che si è protratta

finché il Guardasigilli non ha dovuto lasciare Palazzo Chigi per raggiungere il Senato, dove era in corso il voto di fiducia sulle missioni all'estero, e che sarà ripresa la prossima settimana. A giudicare dal tenore dei vari interventi, però, non è detto che al prossimo Consiglio dei ministri ci sarà il varo del provvedimento. A sollevare perplessità sul testo del responsabile di via Arenula è stato anche il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, che ha parlato di formula «troppo debole e

poco efficace» per combattere l'«uso improprio» di uno «strumento molto delicato». Mastella, durante la riunione, si è mostrato disponibile a valutare con serenità ogni contributo, e non ha fatto una piega neanche quando Di Pietro ha annunciato di aver già dato mandato all'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture di mettere a punto le modifiche da apportare. Il Guardasigilli ha fatto buon viso a cattivo gioco, lasciando la riunione subito dopo che Prodi ha preso la parola per

chiudere il discorso e rinviarlo al prossimo Consiglio dei ministri: «Abbiamo ancora tempo per discutere e verificare quali modifiche si rendono necessarie». Poi si è diretto al Senato, dove ha dato libero sfogo ai suoi pensieri: «Io mi occupo del pianeta carceri. Mi occupo di quel cantiere, così come il ministro delle Infrastrutture si occuperà del cantiere Salerno-Reggio Calabria, sperando di risolvere gli annosi problemi che ci sono». Mastella, come spiegato nell'Udeur, non ci sta a dover

FIRENZE A Santa Croce Benigni, Dante e Prodi...

«Che fine t'ha fatto Dante. Qui ti leggeva Boccaccio e ora Benigni. Ma se pensi che ministro della giustizia ora è Mastella... Come? Chi l'ha fatto ministro? Chi? Quello lì in platea? Nooo! Quello sembra Prodi, ma non è lui. È uno che gli assomiglia! Ti assicuro che non c'è. Figurati se viene qua Prodi. Quello è un amico del mio paese. Come? Non ti piace come presidente del Consiglio? Vedessi quello che c'era prima!». Roberto Benigni è salito sul palco da pochi minuti e non perde l'occasione di onorare a modo suo la presenza di Prodi e del ministro della cultura Rutelli alla terza «Lectura Dantis» in piazza Santa Croce a Firenze. E prima di esaltare i 5mila presenti recitando il terzo canto dell'«Inferno», ecco un'altra sferzata. «Ringrazio Prodi, Rutelli, l'onorevole Franceschini, il sindaco Domenico. Vi prometto che quando farete uno spettacolo verrò anche io a vedervi...». L'ultimo pensiero, manco a dirlo, è per Berlusconi. «No, Dante, lui non viene per davvero. C'ha da fare. È sempre lì a contare. Non gli riesce di trovare quei 25mila voti... Ma sta bene. Da quando ha perso le elezioni dice che dorme come un bambino: si sveglia ogni 3 ore e piange».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scambio di prigionieri

riaperto il processo Telecinco a carico suo e di Marcello Dell'Utri per frode fiscale e falso in bilancio e violazione dell'antitrust (in Spagna ne hanno una). Chissà se anche in Spagna i processi penali vengono considerati eventi bellici e si concludono, anziché con un processo, con un trattato di pace. Vedremo. Più ardua l'individuazione dei prigionieri dell'esercito del centrosinistra da liberare con lo scambio auspicato da «Liberazione» (nomen, omen). Consorte e Sacchetti? Mah. I «black block» che devastarono Genova durante il G8 del 2001? Mistero. Fra l'altro, per liberare i suddetti black block, si liberano anche i poliziotti che massacrarono tanti giovani inermi

nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto, portandovi le bombe che prima non c'erano. Resta da spiegare il concetto dello «scambio dei prigionieri» alle vittime dei reati che finiranno impuniti: per esempio ai giovani pestati a Genova, alle 800 vittime (morti, malati e rispettivi familiari) dell'amianto dell'Eremit, alle decine di migliaia di risparmiatori truffati con i bond della Parmalat, Cirio grazie anche ai maggiori banchieri compiacenti, alle migliaia di correntisti derubati dal dottor Fiorani che si appresta a patteggiare 3 anni e 6 mesi (che, grazie allo sconto di tre anni, diventeranno 6 mesi). Ecco, bisognerebbe riunire tutte le

vittime e spiegare loro che c'è stata una guerra e ora ci vuole una pace con relativo perdono (e condono). Si spera che le vittime siano molto comprensive, perché altrimenti qualcuna potrebbe obiettare di non aver mai saputo di questa guerra in corso, altrimenti vi avrebbe partecipato volentieri. Uno andava a rubare, poi si dichiarava prigioniero politico e alla fine chiedeva di essere scambiato con Previti o Berlusconi. Uno, per dire, andava a casa di Previti e prelevava qualche aragosta viva dalla vasca sita nei sotterranei in piazza Farnese. O faceva una visitina a Villa Certosa e asportava qualche cactus o qualche divano in pelle umana o qualche bandana, per

ricordo. O magari andava a casa di Tanzi, di Cragnotti, di Fiorani, portava via qualche quadro d'autore o qualche gioiello alle rispettive signore, avendo l'accortezza di farlo entro e non oltre il 2 maggio 2006 (data di scadenza dell'indulto), poi prenotava un posto a tavola al trattato di pace e invocava lo scambio. Bastava saperlo: peccato che nessuno ci abbia avvertiti. Il fatto è che l'indulto urbi et orbi costringe i suoi autori a condonare anche la logica, usando argomenti di rara comicità per giustificare l'ingiustificabile. Si distingue, fra i tanti, l'on. Enrico Buemi della Rosa nel Pugno (o quel che ne resta). Ieri, sul Giornale di Berlusconi, ringraziava coraggiosamente Forza Italia e Udc perché «hanno avuto il coraggio di sostenere una battaglia di principio per una

cultura del garantismo». Buemi ha dovuto sudare le sette camicie per convincere i forzisti a salvare Berlusconi dai suoi processi e Previti dalla sua condanna. Ma alla fine il partito di Berlusconi e Previti s'è sacrificato e ha accettato, sia pur oborto collo, di salvare Berlusconi e Previti, in nome dei principi del garantismo. Che anime gentili. L'on. Buemi spiega anche perché ha respinto l'emendamento che escludeva dal condono almeno il voto di scambio politico mafioso: «L'unico reato per denaro in cambio di voti di mafiosi riguarda Cecchi Gori». Nel mondo alla rovescia dell'on. Buemi & C., si ragiona così: siccome c'è solo Cecchi Gori, salviamo Cecchi Gori. Altrimenti l'indulto diventa una legge contra personam. E le leggi contra personam si fanno solo contro Caselli, che la mafia la combatteva.

Una grande mostra di pittura, cinema e fotografia per raccontare con l'arte un secolo di lavoro.

Tempo Moderno
Da Van Gogh a Warhol
al Palazzo Ducale di Genova
ultimo giorno

Orario: 9-19 domenica

Info: +39 010 5574004 - www.tempomoderno.it

